

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Pino Gelli

Pavia, 6 gennaio 1962

Caro Gelli,

rispondo tardi alla tua lettera. Mi sono trovato, come al solito, sopraffatto. Ho mandato il testo – provvisorio – del mio Rapporto per Lione solo sotto la minaccia di un ultimatum di Delmas. C'era il lavoro ordinario, accentuato dai problemi della svolta della rivista, e il testo da fare per Lione. Ma questo compito divenne grave per l'allargamento del quadro imposto dalle posizioni di Spinelli. È ovvio che bisogna trovare il posto del federalismo nel quadro mondiale, ma bisogna trovarlo davvero, cosa che richiede tempo e riflessione. A Ferrara mi trovai contro il pasticcio provocato dalla posizione di Spinelli (a Ferrara c'erano Plantier e Lesfargues, influenzati da Spinelli, non Spinelli) che formulava questo quadro mondiale, e proponeva poi la partecipazione alle elezioni nazionali. La cosa mi atterrì, perché secondo me significherebbe la fine del federalismo organizzato in Europa, e cercai di far fronte, dovetti pronunziarmi sia sulla partecipazione alle elezioni, sia sul significato più generale, cioè storico e mondiale, della presenza dei federalisti. E poi, ormai, dovetti inserirlo nel documento. Mi pareva di aver visto il dato più generale, quello adatto a fondare il punto di vista corretto per descrivere tutte le nostre posizioni in funzione del quadro generale e quindi nel modo più vero, ma una cosa, appena vista, è difficile da descrivere bene. Si trattava di riformulare in quel quadro la base politica del Mec, l'origine del nazismo, la nostra critica dei partiti ecc. È questo problema che mi ha sommerso, e non ne sono ancora venuto fuori. Vedrai, sul testo, come l'ho abbozzato.

Sono molto lieto di quanto mi dici di Bologna. Bologna, città universitaria, può dare. Lì, come dappertutto, il problema è l'autonomia rispetto alle altre forze, compito difficile a Bologna dove il campo comporta anche l'università cioè la cultura, e nel campo c'è la presenza della confusione nazionale-europea nella forma più sottile, più difficile in pratica da superare: «il Mulino». Io spero che «Il Federalista» possa costituire un mezzo utile per il vostro lavoro. Circa il convegno di Bologna, so che si doveva tenere, ma non so ancora nulla circa la sua realizzazione. In ogni modo io avevo deciso di non venire. C'è una impossibilità: devo entro gennaio fare in modo che la rivista esca in tempo nella nuova forma,

con problemi grossi da decidere perché è difficilissimo avere in tempo tutti gli elementi in mano; e, cosa ancora più grave in un certo senso, perché comporta pericoli di eliminazione dal campo del federalismo organizzato, devo tenere al meglio possibile il fronte del Congresso di Lione intervenendo, nei limiti del tempo, dove è più necessario. In ogni modo, per Bologna, c'era un secondo motivo per non venirci questa volta. Bisogna attribuire responsabilità a molte persone, per poter realizzare la divisione del lavoro senza della quale non potremmo fare molta strada. Io dovrei – dal punto di vista viaggi – dedicarmi piuttosto alla Francia.

Io sono davvero preoccupato molto per il Congresso di Lione, visto il fatto che Spinelli non si arresta nella via sbagliata che ha preso da due anni, ed è giunto, sulla china della ricerca di attaccarsi a forze costituite, sino all'ultimo passo, quello che smentisce tutto il suo stesso passato da Ventotene in poi: la proposta della alleanza con ciò che aveva definito sino a ieri il nostro nemico: le forze del rinnovamento nazionale. Sostenne sempre, e giustamente, che dire federazione, ma battersi per il rinnovamento nazionale, era la cosa più stupida e dannosa. Il fatto che Spinelli sia giunto sin qui pone il problema della valutazione della sua personalità (penso effettivamente che non abbia oltrepassato lo stadio intellettuale e morale del carbonaro, ed in ogni carbonaro, che vuol spingere gente verso obiettivi che essa non sente come propri, c'è sempre anche un commediante); ma soprattutto rappresenta un pericolo gravissimo perché fa passare sotto il suo prestigio di fondatore, di intransigente ecc. una posizione di compromesso, e di un compromesso nazionalistico che, nello stato in cui è giunta l'organizzazione, sarebbe forse mortale. Nella regione emiliana come si stanno schierando i federalisti per Lione?